

Domenica 8 febbraio 2009

- TORNARE ALLA CROCE -

La preghiera è un elemento fondamentale per il nostro rapporto con Dio. E' giusto che esprimiamo davanti al Signore ciò che abbiamo nel cuore, così possiamo ricevere quello che Lui vuole darci in risposta alle nostre preghiere. La preghiera è anche un sacrificio, non è facile stare in preghiera, ci vuole concentrazione e molte volte è difficile. Nell'Antico Testamento c'era l'altare e si doveva sempre preparare un sacrificio per il Signore, Dio non scendeva mai con la Sua presenza a bruciare con il Suo fuoco se non c'era niente sull'altare. Quindi, l'altare si potrebbe dire che era un luogo di morte, dove degli animali venivano sacrificati. Molte volte pensando all'altare pensiamo ad un luogo di benedizione, ma se valutiamo bene, vediamo che invece era un luogo di sacrificio, la benedizione veniva dopo, veniva quando Dio rispondeva all'offerta di sacrificio. Oggi non dobbiamo più offrire animali, ma offriamo la nostra vita in sacrificio, spiritualmente noi offriamo tutto il nostro cuore. L'altare quindi è un luogo di morte, che parla di morte, la benedizione viene dopo questa morte, dopo che noi offriamo questo sacrificio a Dio. Questo dimostra come la carne, e, per carne si intende noi stessi, spiritualmente parlando deve essere morta davanti a Dio. La Bibbia ci dice che la nostra carne è contraria alle cose di Dio, noi leggiamo in *GALATI 5: 24* - Dove l'apostolo Paolo fa un'elenco delle opere della carne, che sarebbero le opere della persona, la nostra natura che ci spinge a fare queste cose. Le opere della carne sono; ***Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, , stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose.*** La nostra natura carnale ci spinge a fare queste cose, quando noi pensiamo al sacrificio che veniva offerto sull'altare, vediamo che parla proprio della morte della nostra carne. Dobbiamo morire a noi stessi se vogliamo che davvero Dio si avvicini a noi. Cerchiamo Dio attraverso la preghiera, lo cerchiamo attraverso la Parola, in chiesa, parlando con qualcuno che lo conosce bene, lo cerchiamo e lo cerchiamo, ma Dio vuole avvicinarsi a noi? Il problema è che se nella nostra vita ci sono queste cose, Dio non può avvicinarsi a noi, riesce fino a un certo punto, ma se vogliamo che Dio si avvicini completamente a noi, dobbiamo lasciare questa natura carnale, su questo altare deve essere sacrificata la nostra natura carnale con tutte le cose che abbiamo letto in questa lista. Nell'Antico Testamento solo una volta all'anno il sacerdote poteva entrare nel luogo Santissimo per espiare i peccati del popolo, perchè Gesù non era ancora nato, quindi non c'era ancora qualcuno che avesse dato la propria vita per i nostri peccati e quindi, l'unico modo era questo. Il sommo sacerdote una volta all'anno si preparava, c'era prima una lunga preparazione, non doveva contaminarsi, doveva condurre una vita santa e addirittura le notti prima del momento di entrare nel tempio, i sacerdoti lo tenevano sveglio, leggendo la Bibbia, per evitare che si addormentasse e nel sonno sognasse qualcosa di peccaminoso. Era una cosa veramente seria, perchè si sarebbe presentato il giorno dopo nel luogo Santissimo davanti alla presenza di Dio. Non c'era da scherzare alla presenza di Dio, perchè se c'era qualcosa che non andava nella vita del sacerdote,

rischiava di morire. Quando lui entrava in questo luogo, entrava con il dubbio; “Chissà se ritornerò, o se ci sarà qualcosa che non mi permetterà di vivere”, proprio perchè la presenza di Dio in questo luogo era talmente evidente e forte, che la carne e le forze del peccato non potevano avvicinarsi in questo luogo. Quindi il sacerdote dopo aver purificato ogni area della sua vita, si cospargeva con il sangue dell'animale, diciamo che simbolicamente prendeva le sembianze di chi era morto, dell'animale che era morto. Solo con questo simbolo di morte lui poteva entrare alla presenza di Dio. Solo così poteva entrare nel luogo Santissimo, incontrare Dio e vivere! Perchè questo era il problema, che la persona rischiava di morire. La Bibbia infatti ci dice che nessuno ha mai visto Dio ed è rimasto in vita. Quindi c'era tutto questo rituale per questo motivo.

Questo ci fa capire oggi che non abbiamo più bisogno di quel sangue, ma ci fa capire che dentro di noi, la nostra vita deve cambiare, la nostra carne non può rimanere alla presenza di Dio, e, non possiamo pretendere che Dio ci visiti, che si avvicini a noi, o che noi possiamo andare più vicini a Lui se ci sono delle cose nella nostra vita che la Parola di Dio condanna e non desidera vedere in noi. Se la nostra carne è così viva che ci spinge a fare cose che a Dio non piacciono, questo è motivo di separazione. Dio non riusirà ad avvicinarsi a noi come vorrebbe e quindi è importante che su quell'altare ci sia davvero qualcosa che bruci, la nostra natura carnale che muore per ricevere la presenza di Dio. Questo è qualcosa che Gesù ha fatto, che Gesù ci ha insegnato, ci ha dato un modello di vita, ci ha insegnato come stare vicini a Dio, come ricevere la Sua presenza nella nostra vita. Dobbiamo tornare indietro, forse non di duemila anni, ma ritornare indietro nella nostra esperienza con Dio. A cinque, dieci, venti anni fa, quando per la prima volta abbiamo incontrato Gesù, e abbiamo dato la nostra vita a lui. Dobbiamo tornare alla croce di Gesù. Gesù ci insegnerà che la croce è stata un luogo di morte, Gesù ha offerto la sua vita non solo fisica, e ora vedremo in che cosa è stato luogo di morte. **MATTEO 26: 36 al 42 – Allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani e disse ai discepoli. “Sedete qui finchè io sia andato là e abbia pregato”. E, presi co sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò ad essere triste e angosciato. Allora disse loro: “ L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me”. E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando, e dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi oltre da me questo calice! Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi”. Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: “Così, non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. Di nuovo, per la seconda volta, andò e pregò, dicendo: “Padre mio, se non è possibile che questo calice passi oltre da me, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”.** Qui troviamo Gesù poche ore prima che venisse arrestato e poi crocifisso, lo troviamo in questo giardino e lo troviamo in preghiera, Gesù si mette a pregare poche ore prima di subire la sua condanna a morte. Il luogo della croce è stato un luogo di morte, ma prima di tutto è stato un luogo di preghiera, e la morte, forse, è intesa come questo; spendere del tempo davanti a Dio. Forse mettere al posto di altre cose un tempo di preghiera. Gesù pregava sempre molto, ma in questo momento lo vediamo che prega angosciato, aveva paura, sapeva che stava per morire, di una morte dolorosa. Gesù va

in questo giardino e prega, questo ci fa vedere che Dio desidera il nostro cuore, non desidera che noi stabiliamo un tempo di preghiera più o meno lungo, il Signore vuole il nostro cuore, vuole tutto quello che c'è dentro di noi, è importante che noi apriamo il nostro cuore a Dio, che non facciamo uscire delle parole senza senso, parole che sono belle da sentire ma non riguardano la nostra vita, che non riguardano quello che c'è dentro il nostro cuore. Dio desidera il nostro cuore. Quello che dobbiamo fare prima di tutto è tornare alla croce in questo modo, tornare alla preghiera, a quella preghiera che apre tutto quello che c'è da aprire, che confessa tutto quello che c'è da confessare, che chiede tutto quello che c'è da chiedere, Lui desidera un cuore aperto, questo è quello che Lui si aspetta da noi. Il nostro cuore deve essere totalmente aperto, anche per quello che riguarda le nostre emozioni. Leggendo questi versetti vediamo che è stato anche un luogo di sottomissione. La croce, è stata anche un luogo di sottomissione, Gesù prega e dice al Padre, se è possibile allontanare da me questa morte, prega e piange, e poi di nuovo per la seconda volta la stessa preghiera, e dice; "Se non è possibile allontanare da me questo calice, sia fatta la tua volontà. Mi sottometto a fare la tua volontà". Questo è stato un luogo di sottomissione, e sottomissione non significa essere schiavi di qualcuno, ma significa collaborare volontariamente con qualcuno. La vera sottomissione porta all'ubbidienza, ubbidienza alla Parola di Dio. Se il Signore ci chiede di fare una determinata cosa, anche se non mi va di farla, la farò, mi sottometto a Lui. Se tu mi chiedi di lasciare determinate cose, anche se mi costa io lo farò, mi sottometto a Te. Guardiamo a noi, ai nostri comportamenti, non possiamo controllare i comportamenti degli altri, ma ai nostri, al nostro modo di essere, cominciando a vivere una vera sottomissione a Dio, non solo a parole ma con i fatti, in ubbidienza totale alla Sua Parola, non solo quello che ci va bene o che ci piace, ma a tutto quello che ci chiede di fare. Dalla nostra sottomissione a Dio, dipende anche la nostra relazione con gli altri. **LUCA 14: 27 – E chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.** Questo versetto parla chiaro. Puoi sapere anche tutta la Bibbia a memoria, puoi avere delle belle preghiere, puoi essere sempre in Chiesa, puoi essere buono, generoso ma se non prendi la croce non sei un discepolo di Cristo. Gesù parla chiaro in questo, e le persone ascoltavano quello che Gesù diceva, sul fatto della croce, sapevano bene di cosa parlasse, perchè all'epoca quando un criminale veniva costretto a portare la propria croce per poi essere inchiodato a quella croce, era un modo per far vedere la propria sottomissione a Roma, perchè all'epoca c'era la dominazione romana, è come se il prigioniero dicesse "Mi sto sottomettendo al governo romano". Ed era anche un avvertimento per gli altri che lo vedevano. Quindi vediamo che la sottomissione è un elemento importante e Gesù si è sottomesso a suo Padre, che voleva che lui andasse su quella croce per morire per i nostri peccati. E' stata una scelta difficile compiuta da un Gesù umano, era uomo, aveva le stesse paure, aveva le stesse emozioni che abbiamo noi, aveva gli stessi nostri sentimenti, sentiva lo stesso dolore che sentiamo noi. Quindi questo Gesù, uomo, ha preso questa croce, con dolore e si è sottomesso alla Volontà del Padre. **DEUTERONOMIO 11: 26 , 27 – Guardate, io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione; la benedizione se ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio che oggi vi do.** Quello che Dio chiede rientra in tutta la Sua Parola. Infine la **croce**. **LUCA 23: 34 -** Leggiamo che mentre lo

portavano nel luogo dove sarebbe stato crocifisso, dopo che era stato schernito, e battuto con pugni, calci, l'umiliazione, e tutto quello che aveva subito, quando è arrivato nel luogo dove doveva essere crocifisso era addirittura vicino ai due malfattori, come se anche Gesù fosse un delinquente, e dopo tutte queste offese Gesù dice: **“Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno”**. Gesù anche nel momento in cui stava salendo sulla croce, ha perdonato. La croce è stata un luogo di perdono. Il perdono è l'atto di liberare, condonare un debito alla persona, quindi l'altra persona non è più in obbligo verso di noi. Il debito che Gesù ha pagato sulla croce, l'ha pagato per intero, e il perdono, è la cancellazione di questo debito. Gesù ha perdonato tutti i nostri peccati, passati, presenti e futuri. Lui ha perdonato, è quello che dobbiamo fare anche noi, perdonare interamente, non solo per le cose che ci sono già state fatte ma anche per quelle che ci faranno. **MATTEO 18: 21 al 35** – Troviamo una parabola di quel servitore. **Allora Pietro si avvicinò e disse: “Signore quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” E Gesù a lui: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Perciò il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi. Avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. E poiché quello non aveva i mezzi per pagare, il suo signore comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e tutto quanto aveva, e che il debito fosse pagato. Perciò il servo, gettatosi a terra, gli si prostrò davanti, dicendo: “Abbi pazienza con me con me e ti pagherò tutto”. Il signore di quel servo, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Ma quel servo, uscito, trovò uno dei suoi conservi che gli doveva cento denari; e, afferratolo, lo strangolava, dicendo: “Paga quello che devi!” Perciò il conservo, gettatosi a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me, e ti pagherò”. Ma l'altro non volle; anzi andò e lo fece imprigionare, finchè avesse pagato il debito. I suoi conservi, veduto il fatto, ne furono molto rattristati e andarono a riferire al loro signore tutto l'accaduto. Allora il suo signore lo chiamò a sé e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè tu me ne supplicasti; non dovevi anche tu aver pietà del tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?”**

E il suo signore, adirato, lo diede in mano degli aguzzini fino a quando non avesse pagato tutto quello che gli doveva. Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello. Siamo chiamati a perdonare, non solo a parole e non una sola parte del debito, ma tutto il debito, come il Signore ha perdonato tutti i peccati. Un esempio negativo è re Saul, che è stato chiamato e unto da Dio come re d'Israele, ed è stato distrutto perchè aveva dell'amarrezza dentro di lui, era invidioso di Davide, aveva paura che lui gli potesse rubare il posto, perchè sapeva che poi Davide sarebbe diventato re, era diventato insicuro, geloso, e cercava di uccidere Davide. Questa amarrezza l'ha portato ad essere distrutto, ha perso tutto davanti a Dio, ha perso il suo regno, e non riusciva più a sentire la voce di Dio, né a stare in comunione con Lui. Questo è quello che è successo a re Saul che ha cercato di uccidere Davide, e si è comportato molto male con il figlio Gionatan, questa sua amarrezza ha avuto una ripercussione sulle persone intorno a lui. Questo è fondamentale per noi se vogliamo veramente tornare alla croce, se vogliamo veramente che Dio si avvicini a noi, dobbiamo passare questi luoghi, luogo di

preghiera, il luogo di sottomissione, il luogo di perdono. Dobbiamo ritrovare questi luoghi, con il nostro cuore che si apre nella preghiera, con tutte le nostre emozioni. La sottomissione a Dio, quando ci chiede di rinunciare a qualcosa dobbiamo sottometterci a Lui. Se abbiamo subito delle offese e stiamo tenendo legata questa persona a causa della mancanza di perdono, siamo chiamati a perdonare, perchè questa è la Parola di Dio. Questa è la croce che parla di Gesù, e Gesù ha detto, se tu non prendi la croce non puoi essere mio discepolo. Se non mi segui, non solo a parole ma con i passi, con la vita, allora non puoi essere mio discepolo.

EWA PRINCI